



OSSERVANDO LA NATURA

# I MILLE VOLTI DELL'EFFIMERO

a cura di Fiorenzo Dado



Enrico Bryner

L'Anno Internazionale della montagna è quasi giunto al capolinea. Per mesi abbiamo assistito sulle Alpi a manifestazioni di vario genere. Talune ci sono sembrate banali, altre di grande valore culturale e naturalistico. Altre ancora, tarlate dal consumismo e dal ridicolo. In generale si è dato ampio spazio alle camminate in compagnia, alle scalate in solitaria, conferenze e proiezioni, alle feste con tavole imbandite. Poche voci si sono innalzate fuori dal coro a difendere i valori e il lavoro quotidiano degli abitanti della montagna, quasi totalmente dimenticati in quest'anno celebrativo. Nel frastuono generale sono spesso rimasti nell'oscurità i valori più profondi che la montagna e la natura racchiudono in grembo. Senza nessuna pretesa particolare, il CAS Locarno, ha voluto soffermarsi a riflettere su questi ultimi aspetti, in un ambiente inviolato ma accessibile e ospitale qual è la zona dell'Alzasca. Incuriositi, ci siamo recati a Cavigliano dove nel suo atelier di restauro abbiamo incontrato Enrico Bryner, presidente della sezione locarnese del Club Alpino, per chiedergli di parlarci brevemente di questa particolare esperienza.

*Sig. Bryner, ci può spiegare perché il Cas Locarno ha scelto Alzasca e non un altro luogo per questa manifestazione?*

Potevamo scegliere tra Robie ed Alzasca. Abbiamo optato per l'Alzasca perché è un ambiente bellissimo, ancora incontaminato, con ampi spazi liberi da infrastrutture estranee, dove la mente e lo sguardo possono spaziare all'infinito. Il luogo idoneo per una proposta di questo tipo.

*Dicono che il suo lago sia il più bello del Ticino... e anche chi non l'ha ancora visto lo percepisce attraverso l'entusiasmo di chi vi è salito...*

Certo, questo lago è davvero molto bello e sono sempre più anche i giovani che si prestano quali guardiani della capanna, attratti da questo luogo incantevole; e questo ci fa oltremodo piacere oltre che spronarci a continuare con entusiasmo. Colgo qui l'occasione per ringraziare tutti coloro che ci hanno aiutati in svariati modi nella realizzazione di questa manifestazione e nella gestione del rifugio.

*Ci può spiegare il messaggio che avete voluto lanciare con questa vostra proposta tutt'altro che scontata?*

Innanzitutto non si voleva una manifestazione di massa, commerciale, magari con l'ausilio di elicotteri, dove tutto finiva semplicemente con una mangiata e una bevuta in compagnia. Abbiamo pensato

volontariamente a qualcosa di un po' provocatorio, che inducesse a riflettere, a fermarsi ad osservare, ad accorgersi e riscoprire i cambiamenti ed i molteplici volti della natura e della montagna. Qualcosa di effimero, però. Che comparisse sì, ma che non rimanesse se non nella nostra memoria o su qualche fotografia ricordo. Come il passaggio dell'uomo, delle stagioni, della neve, del vento...

*Ma allora è già tutto finito...*

No, non del tutto. Su richiesta di alcuni amici che volevano che la scultura rimanesse, quest'inverno saliremo lassù e il cubo verrà di nuovo, ma solo per un giorno, rimesso sul lago gelato. In quell'ambiente superbo, nella quasi totale assenza di rumore, per qualche istante osserveremo le molteplici forme che vorrà assumere.

*Però ci sono stati dei contrari, degli scettici...*

Sì, ma questo faceva parte del gioco. Mi ha fatto particolarmente piacere che alcuni amici, che all'inizio erano dubbiosi, una volta vista questa figura cubica girare sul lago hanno intuito il senso intrinseco dell'opera e gli è piaciuta. Altri ci hanno criticato, ma anche questo è utile e costruttivo. Le nostre azioni assumono maggior valore se sanno attingere e confrontarsi non solo con gli apprezzamenti ma anche e soprattutto alle critiche.

*Ma concretamente qual è il legame che tutto ciò può avere con l'alpinismo, con l'escursionismo tout court?*

Dipende da come lo si guarda. La montagna può essere vissuta in mille modi ma a nostro avviso oggi si tende molto a ridurre il tutto ad una semplice attività fisica, dove ciò che conta è salire e collezionare una cima, magari con un determinato tempo di percorso record. Si sono ad esempio stampati un'infinità di libri con indicato itinerari, tempi ecc. Sicuramente utilissimi ma che poi, spesso, non perseguono che un solo ed unico scopo. Ma la natura e la montagna sono anche forme,

colori, odori, meraviglia, stupore... Quel semplice cubo, nelle svariate forme che con la luce riflessa sul lago sa assumere, ci esprime con forza l'invito ad osservare di più, a leggere con occhi aperti gli infiniti volti delle rocce e dei suoi abitanti.

*Da quel che si può intuire tra le righe avete altre proposte per il futuro.*

Certamente. Come Club Alpino di Locarno intendiamo dare una certa rilevanza alle componenti culturali legati alla montagna. Continueremo a proporre delle gite come abbiamo sempre fatto ma è nostra intenzione far risaltare anche taluni

altri aspetti. In passato la montagna e la natura avevano un valore intrinseco, quasi sacrale che stimolava e arricchiva la fantasia degli uomini. Salire su una cima, addentrarsi in un bosco, percorrere un ghiacciaio era un'impresa che andava ben al di là del semplice esercizio fisico. Ecco, tra gli altri appuntamenti, vorremmo proporre, magari in collaborazione con altre associazioni, dei momenti di approfondimento e di riflessione che vadano a riscoprire questi aspetti oggi snobbati o dimenticati.

Chi l'ha visto galleggiare sullo specchio cristallino del laghetto d'Alzasca ha potuto rendersi conto, ancora una volta, come la semplice combinazione di elementi primordiali sia già di per sé un atto artistico. Così, il cubo in legno di Ernesto Oeschger - scultore originario di Basilea, ma attivo da oltre trent'anni a Intragna - ha suscitato ammirate impressioni in chi lo ha potuto osservare mentre vagava sulla superficie dell'acqua, giocando con i riflessi del lago o armonizzandosi nel cangiante cromatismo delle onde, o ancora dialogando con le sue mutevoli prospettive con gli alberi, le montagne, la natura circostante.

Il cubo, formato dall'incastro di dodici travi in legno (ciascuna della lunghezza di 1,85 metri e per un peso complessivo di 180 kg) è stato fissato al fondo del laghetto da una zattera in acciaio, con un cavo che ha dato modo alla struttura di muoversi a dipendenza del vento e della corrente.

Uno spigolo appoggiato all'acqua, il resto proteso verso il cielo: «Una forma semplice, chiara - spiega l'artista - che richiama le forme perfette dei cristalli e delle montagne; nel contempo una forma molto fragile, quasi danzante sull'acqua, dalla quale ho voluto scaturire l'idea di leggerezza. La luce del giorno cambia continuamente e così l'aspetto e le forme del mondo, che assumono continuamente sembianze diverse. Un piccolo cubo, per quanto effimero, ha saputo richiamarci a queste minuscole ma indispensabili tonalità della vita».

Un'opera, infine, che ha saputo «dialogare» anche con l'uomo: prima sulla terraferma, con le persone che potevano girarle attorno; sull'acqua poi, quando è stata la stessa opera a girare attorno alle persone.



Ernesto Oeschger con Renato Butzini

## Enrico Bryner

L'Anno Internazionale della montagna è quasi giunto al capolinea. Per mesi abbiamo assistito sulle Alpi a manifestazioni di vario genere. Talune ci sono sembrate banali, altre di grande valore culturale e naturalistico. Altre ancora, tarlate dal consumismo e dal ridicolo. In generale si è dato ampio spazio alle camminate in compagnia, alle scalate in solitaria, conferenze e proiezioni, alle feste con tavole imbandite. Poche voci si sono innalzate fuori dal coro a difendere i valori e il lavoro quotidiano degli abitanti della montagna, quasi totalmente dimenticati in quest'anno celebrativo. Nel frastuono generale sono spesso rimasti nell'oscurità i valori più profondi che la montagna e la natura racchiudono in grembo. Senza nessuna pretesa particolare, il CAS Locarno, ha voluto soffermarsi a riflettere su questi ultimi aspetti, in un ambiente inviolato ma accessibile e ospitale qual è la zona dell'Alzasca. Incuriositi, ci siamo recati a Cavigliano dove nel suo atelier di restauro abbiamo incontrato Enrico Bryner, presidente della sezione locarnese del Club Alpino, per chiedergli di parlarci brevemente di questa particolare esperienza.

***Sig. Bryner, ci può spiegare perché il CAS Locarno ha scelto Alzasca e non un altro luogo per questa manifestazione?***

Potevamo scegliere tra Robiei ed Alzasca. Abbiamo optato per l'Alzasca perché è un ambiente bellissimo, ancora incontaminato, con ampi spazi liberi da infrastrutture estranee, dove la mente e lo sguardo possono spaziare all'infinito. Il luogo idoneo per una proposta di questo tipo.

***Dicono che il suo lago sia il più bello del Ticino... e anche chi non l'ha ancora visto lo percepisce attraverso l'entusiasmo di chi vi è salito...***

Certo, questo lago è davvero molto bello e sono sempre più anche i giovani che si prestano quali guardiani della capanna, attratti da questo luogo incantevole; e questo ci fa oltremodo piacere oltre che spronarci a continuare con entusiasmo. Colgo qui l'occasione per ringraziare tutti coloro che ci hanno aiutati in svariati modi nella realizzazione di questa manifestazione e nella gestione del rifugio.

***Ci può spiegare il messaggio che avete voluto lanciare con questa vostra proposta tutt'altro che scontata?***

Innanzitutto non si voleva una manifestazione di massa, commerciale, magari con l'ausilio di elicotteri, dove tutto finiva semplicemente con una mangiata e una bevuta in compagnia. Abbiamo pensato volutamente a qualcosa di un po' provocatorio, che inducesse a riflettere a fermarsi ad osservare, ad accorgersi e riscoprire i cambiamenti ed i molteplici volti della natura e della montagna. Qualcosa di effimero, però. Che comparisse sì, ma che non rimanesse se non nella nostra memoria o su qualche fotografia ricordo. Come il passaggio dell'uomo, delle stagioni, della neve, del vento...

***Ma allora è già tutto finito. . .***

No, non del tutto. Su richiesta di alcuni amici che volevano che la scultura rimanesse, quest' inverno saliremo lassù e il cubo verrà di nuovo, ma solo per un giorno, rimesso sul lago gelato. In quell' ambiente superbo, nella quasi totale assenza di rumore, per qualche istante osserveremo le molteplici forme che vorrà assumere.

***Però ci sono stati dei contrari, degli scettici.. .***

Sì, ma questo faceva parte del gioco. Mi ha fatto particolarmente piacere che alcuni amici, che all'inizio erano dubbiosi, una volta vista questa figura cubica girare sul lago hanno intuito il senso intrinseco dell'opera e gli è piaciuta. Altri ci hanno criticato, ma anche questo è utile e costruttivo. Le nostre azioni assumono maggior valore se sanno attingere e confrontarsi non solo con gli apprezzamenti ma anche e soprattutto alle critiche.

***Ma concretamente qual è il legame che tutto ciò può avere con l' alpinismo tout court?***

Dipende da come lo si guarda. La montagna può essere vissuta in mille modi ma a nostro avviso oggi si tende molto a ridurre il tutto ad una semplice attività fisica, dove ciò che conta è salire e collezionare una cima, magari con un determinato tempo di percorso record. Si sono ad esempio stampati un'infinità di libri con indicato itinerari, tempi ecc. Sicuramente utilissimi ma che poi, spesso, non perseguono che un solo ed unico scopo. Ma la natura e la montagna sono anche forme, colori, odori meraviglia, stupore... Quel semplice cubo, nelle svariate forme che con la luce riflessa sul lago sa assumere ci esprime con forza l' invito ad osservare di più, a leggere con occhi aperti gli infiniti volti delle rocce e dei suoi abitanti.

*Da quel che si può intuire tra le righe avete altre proposte per il futuro..*

Certamente. Come Club Alpino di Locarno intendiamo dare una certa rilevanza alle componenti culturali legati alla montagna. Continueremo a proporre delle gite come abbiamo sempre fatto ma è nostra intenzione far risaltare anche taluni altri aspetti. In passato la montagna e la natura avevano un valore intrinseco, quasi sacrale che stimolava e arricchiva la fantasia degli uomini. Salire su una cima, addentrarsi in un bosco, percorrere un Ghiacciaio era un'impresa che andava ben al di là del semplice esercizio fisico. Ecco, tra gli altri appuntamenti, vorremmo proporre, magari in collaborazione con altre associazioni, dei momenti di approfondimento e di riflessione che vadano a riscoprire questi aspetti oggi snobbati o dimenticati.

*Intervista di Fiorenzo Dadò*

---

Chi l'ha visto galleggiare sullo specchio cristallino del laghetto d'Alzasca ha potuto rendersi conto, ancora una volta, come la semplice combinazione di elementi primordiali sia già di per sé un atto artistico. Così, il cubo in legno di Ernesto Oeschger - scultore originario di Basilea, ma attivo da oltre trent'anni a Intragna ha suscitato ammirate impressioni in chi lo ha potuto osservare mentre vagava sulla superficie dell'acqua, giocando con i riflessi del lago o armonizzando si nel cangiante cromatismo delle onde, o ancora dialogando con le sue mutevoli prospettive con gli alberi, le montagne, la natura circostante.

Il cubo, formato dall'incastro di dodici travi in legno (ciascuna della lunghezza di 1,85 metri e per un peso complessivo di 180 kg) è stato fissato al fondo del laghetto da una zattera in acciaio, con un cavo che ha dato modo alla struttura di muoversi a dipendenza del vento e della corrente.

Uno spigolo appoggiato all'acqua, il resto proteso verso il cielo: «Una forma semplice, chiara - spiega l'artista - che richiama le forme perfette dei cristalli e delle montagne; nel con tempo una forma molto fragile, quasi danzante sull'acqua, dalla quale ho voluto scaturisse l'idea di leggerezza. La luce del giorno cambia continuamente e così l'aspetto e le forme del mondo, che assumono continuamente sembianze diverse. Un piccolo cubo, per quanto effimero, ha saputo richiamarci a queste minuscole ma indispensabili tonalità della vita».

Un'opera, infine, che ha saputo «dialogare» anche con l'uomo: prima sulla terraferma, con le persone che potevano girarle attorno; sull'acqua poi, quando è stata la stessa opera a girare attorno alle persone.

*Luca Tomamichel*